**Omelia della IV Domenica di Quaresima 6 marzo 2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore, Bologna, ore 8**

**Dal Vangelo secondo Luca 15, 1-3. 11-32**

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».
Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».*

Possiamo proclamare stamattina dopo aver sentito questo Vangelo, che siamo veramente nell’anno della Misericordia e che il nostro Dio è proprio un Dio innamorato delle sue creature. Un Dio famiglia, Padre, Figlio, Spirito che già si amano tra di loro ma che esprimono la pienezza della Misericordia nell’abbracciare le loro creature, che siamo noi, perché possiamo diventare davvero capaci di amare come loro ci amano, Padre Figlio e Spirito.

Che bello poter iniziare il Vangelo con questa buona notizia, la più bella che potevamo ricevere: che Dio nei nostri confronti è in un atteggiamento materno, la mamma vuole il bene del proprio figlio, la mamma dà la vita per il proprio figlio. Ecco, Dio è veramente in questa condizione generativa nei nostri confronti, e Gesù ce l’ha detto con tutte le azioni della sua vita, con tutte le azioni che lui ha compiuto, veramente Gesù, è il volto concreto, storico, visibile di quello che è il volto di Dio nei confronti delle persone.

Ripassate il Vangelo, mentalmente, trovate un solo episodio in cui Gesù ha trattato male una persona, in cui non abbia accolto a braccia aperte dalla prostituta all’adultera, da chi imbrogliava con i soldi a chi era prepotente verso gli altri e li ha chiamati a diventare suoi discepoli e li ha riempiti del suo amore, della sua grazia, ha convertito il loro cuore e li ha condotti a vivere nell'amore.

Ecco, io penso che davvero dobbiamo lasciare uscire dal nostro cuore un inno di gioia, tant’è che la liturgia oggi dice che è la domenica della gioia, Domenica Laetare, dovremmo avere un vestito di festa non viola, il parroco mi ha detto che non abbiamo una bella casula rosa, questo sarebbe il colore liturgico di oggi, perché l’orizzonte è la Pasqua, è la grande festa il momento della risurrezione di Gesù, il momento della nostra risurrezione.

Allora questa parabola bellissima penso che sia il capolavoro di Gesù nel racconto nel cercare davvero di essere comunicativo, no, di entrare nel cuore delle persone, è un pochino direi, come dire…esagerata, nel senso che i personaggi hanno delle caratteristiche proprio, assolutamente inconfondibili.

Abbiamo intanto questo padre, un padre che ha fatto di tutto per costruire una famiglia, una casa dove i figli si trovino veramente bene.

Ma i figli, che siamo noi, ci vengono presentati con due caratteristiche: il primo, il più giovane, la libertà, l’indipendenza, il desiderio di essere protagonista lui della sua vita, l’insofferenza di avere qualcuno che gli dà delle direttive, che lo comanda…è la storia dell’umanità, fin dalla prima pagina, vi ricordate, fin da Adamo ed Eva nel racconto della Bibbia, questo desiderio dell’uomo di fare a meno di Dio.

Noi lo vediamo nei nostri adolescenti quando arrivano sui quattordici, quindici, sedici anni, questo desiderio di staccarsi dai genitori di fare loro, di decidere loro, con la presunzione di sapere tutto, di poter decidere…

E poi, ecco, questo ragazzo,... Dio Padre, il padre in questo momento si comporta veramente in una maniera inaspettata: accetta la prepotenza di questo figlio, divide i suoi beni e lo lascia andare; il grande dono della libertà.

Il dono più bello è quello che poi ha in qualche maniera montato la testa a noi povere creature umane da pensare che siamo noi Dio, non abbiamo mica bisogno di Lui, stacchiamo proprio il cordone ombelicale da Dio, lo rigettiamo e vogliamo farne a meno decidendo noi dov’è il bene, dov’è il male, quello che è giusto e quello che è sbagliato.

Ecco, qual è il risultato, la conseguenza di questo comportamento? **L’allontanamento**.

E’ interessante che il Vangelo dica: “Andò in un paese lontano”, come dire, di cui in fondo non si sa niente, e lì lui pensava di realizzare la sua vita.

E invece il Vangelo dipinge una situazione direi veramente di povertà totale, svuotamento; scapricciate in tutte le manifestazioni, butta via tutto quello che aveva e si ritrova affamato, avvilito, umiliato, e dire a un ebreo che deve pascolare i porci e rubare il cibo a loro, era proprio il punto più basso che può raggiungere una creatura umana, la vita umana senza senso; e allora a questo punto “il ragazzo ritorna in sé”.

Notate sta parlando di noi, dei nostri peccati delle nostre ribellioni, di quel momento in cui la grazia del Signore, che non ci ha abbandonato, lavorando nel nostro cuore ci fa riflettere.

E quel ragazzo è arrivato almeno a capire una cosa elementare, non ha capito la cosa più importante: che aveva abbandonato un **padre** innamorato e una **casa** accogliente, ma si ricorda che c’era da mangiare.

Pensate, a volte anche noi abbiamo dei momenti di ripensamento sulle nostre scelte umane, ancora per interesse o a volte per paura.

E allora questo ragazzo dice: “ tornerò perché là trovo davvero da mangiare”, non è il pentimento cristiano, è il bisogno di trovare un senso alla vita, che però Dio accoglie in maniera paterna, amorevole perché da quello spiraglio, da quella piccola apertura della porta del cuore della creatura, possa entrare invadendolo del suo amore misericordioso.

L’altro figlio (perché sono due comportamenti che viviamo spesso), l’altro figlio potrebbe essere proprio quello che, almeno ufficialmente, è in casa; non è scappato, non ha dilapidato i beni, però di suo padre ha un’idea un po’ commerciale, vorrebbe che gli desse un capretto per far festa con gli amici, non ha percepito la bellezza di condividere la stessa casa e di essere costantemente in relazione d’amore con il padre presente in questa casa.

E’ un pochino come molte volte capita a noi, di essere, magari, anche qui a Messa come stamattina, ma di avere di Dio un’idea molto lontana. Un Dio in qualche maniera "padrone", un giudice da cui teniamo le distanze, temiamo di essere noi in credito, noi che lavoriamo, che viviamo la giornata che diciamo le preghiere, che frequentiamo la Chiesa… quasi che fosse un nostro merito, che davanti al Signore, che però è lontano e non mi ama, dovrebbe fargli aprire un po’ le mani per donarmi le cose materiali: qualche anno in più di vita, la guarigione da una malattia…

Vedete? Una religiosità commerciale, una religiosità dove io ti do qualcosa e allora tu mi dai qualcos'altro, io prego di più e tu mi dai una grazia; è una visione direi veramente meschina, lontana da quella che Gesù vorrebbe insegnarci.

Allora questi due figli siamo noi, bene, la parabola ci ha illuminati. Ci ha fatto capire il concetto di **peccato**.

La parola “peccato” per noi credenti, non è la violazione di una legge, non è l’aver fatto una cosa che qualcun altro ha deciso che non si può fare, la parola “peccato” per noi credenti è “**l’allontanamento da Dio**”. E’ l'escludere Dio dalla nostra vita, è il pretendere di fare noi da soli, di decidere noi cos’è bene e cos’è male, il non prendere il suo grande progetto d’amore e farlo diventare il nostro progetto.

La parola “peccato” nel nostro cuore, Gesù ce l’ha detto nel Vangelo, non comincia con le azioni, comincia dal profondo: quando tu nel tuo cuore incominci a mettere Dio fuori dalla tua vita e vuoi essere tu il protagonista e decidere tutto quello che è giusto per la tua vita, ignorando che da Dio vieni e a Dio ritorneremo, quindi lui è l’aria stessa che noi respiriamo, la forza della nostra vita che ci sostiene.

Peccato vuol dire allontanamento da Dio. Vuol dire abbandonare l’unica casa dove c’è amore.

Ecco, allora capite, la seconda parte della parabola, quando davanti al peccato Gesù ci racconta qual è il comportamento di Dio nei nostri confronti.

Da piccolo mi avevano detto che quando io facevo il peccato Gesù si arrabbiava con me, l’Angelo Custode se ne andava, il diavoletto era qui sulla spalla e il Signore mi guardava con occhi cattivi e mi minacciava, mi mandava all’inferno.

Probabilmente anche qualcuno di noi qui presente ha avuto questa catechesi orribile e assolutamente lontana dall’annuncio del Vangelo.

Allora vediamoli insieme i **cinque verbi** che l’Evangelista Luca ha voluto mettere in questa parabola per dirci qual è il comportamento del Padre nei nostri confronti.

Dice con molta precisione: questo padre ***vide suo figlio*** prima ancora che egli arrivasse vicino.

E qui quante volte ci dicono che dio vede la nostra vita? E’ una visione profonda perché è il papà davvero innamorato che sta aspettando di trovare un aggancio per poter entrare nel nostro cuore.

***Ebbe compassione***, il verbo che ha usato nel testo originale è il verbo delle viscere materne, che si commuovono in una mamma incinta.

Faccio appello a voi mamme qui presenti, quando avete portato in grembo i vostri bambini e li sentivate fremere nello svilupparsi della loro vita e sentivate la commozione di portare una vita in grembo…ecco che il verbo usato da Luca è proprio questo: Dio ha dalle viscere materne che in qualche maniera vibrano d’amore nel momento in cui vede il proprio figlio.

Quindi pensate l’atteggiamento di Dio nei nostri confronti, il termine che Papa Francesco ci chiede di usare con insistenza è un Dio Misericordioso, visceralmente misericordioso, che ci ama davvero come una mamma ama il suo figlio.

Il terzo verbo: ***gli corse incontro****.*

Per chi conosce i comportamenti delle persone in oriente, i saggi, i maestri, gli anziani non corrono, sono fermi, sono stabili, sono persone che esprimono la loro nobiltà anche nel comportamento…

No, Dio non ha questi problemi: ci corre incontro!

E’ lui che viene verso di noi. Non è vero che per farci perdonare i peccati dobbiamo essere noi a fare tante cose, penitenze, preghiere…è una catechesi profondamente sbagliata.

È di Dio l’iniziativa!

Il “correre incontro” da parte di Dio vuol dire che ti sta circondando di grazie, di aiuti, di persone che ti consigliano, di situazioni umane che ti danno coraggio e forza.

E quando arriva vicino a questo figlio ***gli si gettò al collo***.

Il figlio aveva preparato il discorsetto per farsi perdonare, non glielo lascia neanche recitare, lo alza e gli si gettò al collo di questo figlio, sentite la forza di questo verbo? Proprio un amore appassionato, che vuol far sentire a questo figlio quanto lo ama.

E infine ***lo baciò***. E il bacio, lo sappiamo tutti è il segno della profonda intimità tra due persone.

E quindi cinque verbi che ci dicono, qual è l’atteggiamento, almeno nel pensiero di Gesù che inventa questa parabola, ci sta dicendo con linguaggi umani, che cosa fa Dio nei nostri confronti quando noi siamo nel peccato.

Un di più d’amore, un supplemento d’amore.

Se potessimo dirlo, nel senso che usiamo il linguaggio umano, quest’amore di Dio che ci circonda già da ogni parte, nel momento del nostro peccato, diventa più intenso che mai, e vuole veramente farci sentire la pienezza del suo amore nei nostri confronti perché sarà solo il suo amore che ci libera dal peccato.

Sarà solo il suo amore che ci permetterà di riconoscere il peccato, di pentircene e di decidere di abbandonarlo.

Ecco, non l’uomo con le sue povere capacità, ma la misericordia gratuita del padre che davanti a qualunque peccato, senza alcun limite, gratuitamente, ci ama con questo amore.

Poi ci sono quattro azioni ancora, che il Padre fa:

La prima dice di ***mettergli la veste di festa***. La veste lunga ai piedi, la veste di cui parla l’apocalisse in cui saremo rivestiti quando saremo davanti al Signore. Con la veste che, - dice, - la stessa dignità di Dio, la vita divina, che mi riveste; e oggi noi lo possiamo dire con gioia: lo Spirito Santo che riempie la nostra vita e gli dà senso.

E poi dice: ***mettergli l’anello al dito****.* L’anello è il segno del potere, era l’anello col sigillo per dare il segno che quell’ordine, quel comando, quella decisione, partiva dal padrone di casa.

Quindi l’anello vuol dire: non più a “rubar le ghiande ai porci”, in quella forma dove il peccato ti ha ridotto veramente a non avere il senso della tua vita, ma la piena dignità per cui tu adesso, hai davanti a Dio, hai tutta la tua dignità di uomo.

E quando dico dignità di uomo, dovete pensare che è figlio del Padre, fratello di Cristo, Sposo dello Spirito Santo.

Questa è la base della dignità umana: il fatto che questo Dio Trinità, questo Dio Famiglia, ci sta avvolgendo nel suo amore e dà senso alla nostra vita.

E poi dice di ***mettergli i sandali ai piedi***. Era l’uso dell’epoca, solo il padrone col sandalo, gli schiavi a piedi nudi.

Ecco, capite allora proprio l’amore che ricostruisce. A noi a volte dicono che Dio dimentica i peccati…è un po’ una cosa banale.

No! Dio non dimentica niente. Dio rinnova, Dio ricostruisce.

Io ho rotto le relazioni, ho fatto del male a una persona, non sono stato fedele al matrimonio, non sono stato fedele al sacerdozio…ecco il peccato, l’allontanamento, l’avvilimento. Dio interviene a ricostruire il rapporto, a ricostruire la fedeltà, a ridarmi la capacità davvero della relazione.

Allora capite questi quattro atteggiamenti e i cinque verbi che abbiamo sottolineato, ci dicono con chiarezza quello che avviene nel momento in cui noi ci presentiamo al sacerdote, riconoscendo il nostro peccato, perché siamo già inondati dall’amore del Signore e vogliamo il suo abbraccio che dà senso alla nostra vita.

L’ultimo comando di questo papà, con il quale vorrei concludere la nostra riflessione stamattina, l’ultimo comando: ***facciamo festa****.*

Facciamo festa! Un banchetto in cui tutti si sentano nella gioia, anche il figlio maggiore, che il padre esce a supplicare perché si decida a scoprire il volto innamorato del suo papà.

Poi qui si ferma la parabola.

E’ interessante, non ci dice né se il figlio maggiore ha accettato, né se il figlio minore si è convertito.

Perché non ce l’ha detto Gesù?

Ma perché siamo noi i protagonisti della parabola, siamo noi che dobbiamo decidere, se dopo quest’annuncio decidiamo di entrare davvero nella **casa**, se ci lasciamo abbracciare dal **padre**, se partecipiamo all’Eucarestia, se la sua parola trova davvero spazio nel nostro cuore, se accettiamo di essere abbracciati da questo **Dio-Famiglia-Trinità-Misericordia**.

Allora continuiamo la Messa proprio con gioia ringraziando il Signore di tutte le volte che ci ha perdonato i nostri peccati,

Continuiamo l’Eucarestia sapendo che siamo figli di questo papà, fratelli di Gesù, e innamorati con lo Spirito Santo che riempie la nostra vita e ci darà la forza, passo a passo, lentamente, di camminare nella direzione giusta: la Pasqua!

Sì, ma la Pasqua eterna, dove finalmente saremo per sempre con lui nell’amore e ritroveremo le relazioni profonde d’amore che abbiamo stabilito qua sulla terra.

Chiediamolo per noi ma chiediamolo anche per tutte le persone che in questo momento hanno buttato via Dio dalla loro vita e a cui Dio sta guardando con Amore.

Ecco, un cuore Misericordioso, anche noi come Dio che guarda con Speranza, non ha mai dubitato del nostro futuro.

Ecco, anche noi, entriamo in quest’atteggiamento, guardando le persone, non dubitiamo del loro futuro, investiamo la nostra preghiera, le nostre energie, sperando nel loro rinnovarsi nel loro tornare al Padre.